

1. Il “maschile” e il “femminile” nei processi cognitivi

Nel 2004 Diego Napolitani propone un nuovo sviluppo del suo modello gruppoanalitico¹. Si propone di rivedere il concetto di “Sé individuale” inteso come “nucleo identitario forte” proprio della cultura psicoanalitica occidentale e, rifacendosi agli apporti della cultura orientale e alle più recenti intuizioni delle neuroscienze, postula l’esistenza, nella struttura mentale, di una componente non-Sé, primariamente femminile e relativamente autonoma, che andrebbe ad affiancare la componente maschile della “ratio” e a coniugarsi con essa. “Maschile” e “femminile” sono, in questo contesto, termini usati in senso metaforico, come indicatori di differenze in grado di incontrarsi e congiungersi sul piano dell’et-et. Non si tratta, quindi, di un “maschile” e di un “femminile” inerenti al genere, ma piuttosto di due modalità di coniugare le possibilità del conoscere, di due componenti dei processi di conoscenza che informano la visione del mondo di ciascuno.

Nell’uso di questi concetti Napolitani si riallaccia alla neurofenomenologia di Varela e al suo postulare, accanto a un’ontologia “maschile” costituita come il fondamento dell’oggettività (quella che permea la razionalità filosofica e teologica, il pensiero scientifico, le gerarchie sociali e i dettati morali), un’ontologia “di genere femminile”, *“più prossima a una sapienza preverbale, incarnata nella sua generatività materna, e quindi più prossima alla dimensione empatica della conoscenza, generalmente connotata come irrazionale”*². Si tratta di ciò che per Varela costituisce il fondamento dell’esperienza fenomenologica, la sua base *“preriflessiva, affettiva, non concettuale, prenoetica. E’ difficile esprimerla a parole, precisamente perché precede le parole (...). E’ così ancorata a terra che non si è ancora risolta negli elementi di ragione che noi siamo portati a pensare siano le più alte espressioni della mente”*³.

Altro riferimento di Napolitani è Winnicott con la sua concezione del “femminile” e del “maschile” – nella loro accezione “pura” – come modi diversi in cui si declina l’esistenza umana nella sua costitutiva ambiguità. Al fondamento femminile dell’identità individuale – che consiste nello stato di non-differenziazione primaria, nell’identità tra soggetto e oggetto che si realizza nell’esperienza di fusione del bambino con la madre - Winnicott assegna la capacità di “essere”, che precede l’“essere insieme con” che appartiene al fondamento identitario “maschile”. Quest’ultimo entra in gioco al momento della differenziazione tra Me e non-Me, è parte del processo di separazione ed è collegato all’oggetto e alla dimensione pulsionale delle relazioni oggettuali. L’elemento “maschile” ricerca la gratificazione e

¹ La nuova elaborazione si trova in D. Napolitani (2004), *La bipolarità della mente relazionale. Il “maschile” e il “femminile” nei processi cognitivi. Prima parte*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, vol. XVIII, n. 1, pp. 7-23 e *Seconda parte*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, vol. XVIII, n. 2, pp. 7-39, nonché in alcuni capitoli del volume D. Napolitani (2006), *Luoghi di formazione. Complessità, formazione, l’Altro*, Guerini e Associati, Milano.

² D. Napolitani (2002), *Gli scritti di e su Francisco Varela: un’occasione*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, vol. XVI, n.3, p. 101.

³ F. Varela, *Quattro pilastri per il futuro della scienza cognitiva*, in *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, vol. XVI, n.3/2002, p. 54.

sperimenta la frustrazione, mentre l'esperienza "femminile" di essere sperimenta la mutilazione⁴.

Coniugando questi riferimenti teorici con il concetto neurofisiologico di lateralizzazione delle funzioni cerebrali (in base al quale l'emisfero sinistro sarebbe specializzato per le funzioni razionali-maschili, quello destro per le funzioni intuitive-femminili)⁵, Napolitani propone il costrutto di "bipolarità della mente relazionale".

Riprende il concetto di "atto concepitivo" di cui già aveva parlato in *"Individualità e gruppaltà"*⁶, e individua ora nella coniugazione tra "ratio" maschile (concettualizzata come "essere-nel-mondo", discontinuità, razionalità, parola, codici) e intuito femminile ("essere-il-mondo", continuità, intuitività, silenzio, empatia) la possibilità di concepire figli-idee, "concezioni", di trasformare ciò che Bion chiama "idee fetali" in conoscenza, nuovi concetti, visione del mondo.

2. La mappa della mente bipolare

Napolitani modella il suo costrutto e ne dà una rappresentazione grafica. L'esito è la "mappa della mente bipolare" (vedi la sua versione più recente a pag. 7), che illustra le relazioni reciprocamente trasformative, in un ciclo ricorsivo, tra individuo e ambiente, distinguendo tra processi dell'emisfero destro (o funzioni "femminili"), processi dell'emisfero sinistro (o funzioni "maschili") e processi d'integrazione (o funzioni concepitive).

Un primo vertice del ragionamento di Napolitani è costituito dal concetto di *"intenzionalità"*, intesa come *"etero-organizzatore"*, *"modo con il quale il soggetto dà un suo senso al mondo e, al contempo, lo pretende conforme al senso che gli dà"*⁷, ponendosi quindi come *"organizzatore dell'identità del soggetto a cui essa si indirizza"*. Napolitani cala tale concetto nella relazione originaria del bambino con il proprio ambiente e, alla luce del nuovo dualismo tra "maschile" e "femminile", individua tre modalità secondo le quali l'intenzionamento genitoriale tende a declinarsi:

- *"l'intenzionamento a essere Altro"*, quando è il "maschile" del genitore (a prescindere dal suo genere) a prevalere e a vedere il figlio soprattutto nella sua

⁴ Vedi D. Winnicott (1971), tr. it. *La creatività e le sue origini*, in *Gioco e realtà*, Armando, Roma 1974, pp. 119-150.

⁵ La letteratura sulla lateralizzazione emisferica riconosce nell'emisfero destro la sede di processi rapidi, paralleli, olistici. In esso vengono elaborate le rappresentazioni riferite a sensazioni, immagini, significati non verbali polisemantici delle parole, le percezioni visuospatiali, la comprensione di metafore, paradossi e contenuti umoristici. L'emisfero sinistro è sede di processi più lenti, lineari, attivi sequenzialmente, tempo-dipendenti. In esso vengono elaborati i significati delle parole e la definizione delle sequenze temporali di una storia. L'emisfero destro "percepisce il mondo per ciò che è", il sinistro lo riduce in unità di informazione definite mentalmente e costruite socialmente. L'emisfero destro ha un ruolo dominante nella comprensione degli aspetti prosodici del linguaggio materno, il sinistro è coinvolto in attività motorie assertive di approccio ed esplorazione dell'ambiente. L'emisfero destro è motivato a un'attenzione rivolta all'interno, il sinistro a un'attenzione rivolta all'esterno. A sinistra sono le rappresentazioni degli oggetti del mondo mediate dalla memoria semantica, che possono essere manipolate e comunicate ad altri come pacchetti di informazione distinti, mentre a destra sta il mondo interno della mente, la capacità di "leggere" gli stati mentali propri e altrui (vedi D.J. Siegel, 1999, *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Cortina, Milano 2001, pp. 174-78).

⁶ Vedi D. Napolitani (1987), *Individualità e gruppaltà*, Boringhieri, Torino, p. 170 e sgg.

⁷ Le parti in corsivo di questo paragrafo di cui non è citata la fonte rimandano all'articolo di D. Napolitani (2004), cit.

separatezza, come individuo capace precocemente di ascolto, di obbedienza e di legittimazione del genitore stesso in quanto *autoritas*;

- *“l’intenzionamento a essere non-Altro”*, quando una prevalenza del “femminile” nel genitore concepisce il figlio primariamente nella dimensione dell’appartenenza, come espansione del proprio indistinto non-Sé;
- *“l’intenzionamento a esserci”*, risultato del concepimento fecondo tra “maschile” e “femminile” del genitore nell’area dell’Eros, della capacità di accogliere il figlio come elemento strutturante del proprio esserci.

All’altro vertice, simmetrico rispetto al concetto di intenzionalità, Napolitani colloca il dispositivo autopoietico, espressione di una protomente, *“l’atto autonomo che consente al figlio di incontrarsi in modo co-costruttivo con il proprio ambiente intenzionante per costruire il proprio stesso fondamento”*.

(vedi mappa pag. 7-9)

Da tale dispositivo auto-organizzatore individuale (*l’autòs*) emergono tre assunti di base, competenze protomentali capaci di costituire particolari relazioni con le intenzionalità ambientali:

- *“l’assunto di base di separatezza”* si pone come origine dell’alterità e produce un’iniziale differenziazione che fa perno sulla parola e sull’ascolto. Dalla confluenza di tale assunto di base e dell’intenzionalità *“a essere Altro”* si origina *“l’area culturale”*⁸, in cui si istituisce il Sé razionale sulla base dei codici linguistici, gestuali, etici, assunti per identificazione dall’ambiente originario.
- *“l’assunto di base di appartenenza”* (non “di dipendenza”, in quanto quest’ultima presupporrebbe già una differenziazione) non produce alcun evento che segni un passaggio tra un prima e un dopo, ma solo un’opaca mentalizzazione della continuità organica tra matrice ed embrione e si pone come origine del senso di continuità che fa perno sulla non-parola che precede spazio e tempo. Dalla confluenza di tale assunto di base e dell’intenzionalità *“a essere non-Altro”* ha origine *“l’area simbiotica”*⁹, che ha come concetti cardine il non-razionale, l’acausale, il continuo, il silenzio, l’intuizione, il tempo della durata e quel fenomeno relazionale così rilevante per la relazione analitica che è l’empatia.
- *“l’assunto di base di accoppiamento”* è in grado di produrre in forma aurorale un reciproco concepimento, un inter-esserci di due soggetti che, pur conservando la rispettiva individualità, si trascendono emozionalmente l’uno nell’altro. La connessione concettiva fra assunto di base di accoppiamento e intenzionamento *“a esser-ci”* produce processi più effimeri rispetto a quelli generati dagli incontri precedenti: sono processi che rendono mentalizzabile il proprio esserci in quanto radicato nell’intima e totalizzante correlazione con l’Altro, in una relazione non definita, aurorale, che annuncia la possibilità della nascita del Sé.

Tali possibilità d’incontro tra etero- e auto-organizzatori non si realizzano solo nella relazione originaria del bambino col proprio ambiente intenzionante (i genitori), ma continuano a manifestarsi, in un rimando ricorsivo, in tutto il processo indefinitamente aperto della formazione individuale. L’intenzionare, il riorganizzare e il contro-intenzionare attraversano la molteplicità dei rapporti interpersonali di ciascuno.

⁸ Nella versione più recente della mappa, il nucleo identitario originato da tale confluenza prende il nome di *idem oggettuale*.

⁹ Indicata come *idem idiosincrasico* nella versione della mappa più recente.

Nella mappa questo intreccio di passato e futuro è rappresentato dall'ambiente, nella forma di incontro con l'altro. In basso troviamo *l'altro fondazionale*, vale a dire l'ambiente originario "di coloro che mi hanno generato; di questi porto la presenza nella più intima compagine del mio patrimonio genetico così come nel fondamento della mia identità culturale e comportamentale (...). E' 'ciò che sta', è quanto struttura il mio sistere, la struttura che mi trattiene al di qua della mia possibile, originale esistenza"¹⁰. In alto, l'ambiente è rappresentato dall'Altro eventuale, *l'eventum/inventum*", "l'Altro che eventualmente si presenta nella nostra attualità", "il nostro possibile divenire che si modula sui nostri possibili incontri"¹¹, sottratti all'opacità del mondo grazie alla comunicazione simbolica.

L'ambiente originario (il nostro passato, dalle più lontane origini alle nostre più recenti esperienze relazionali) è strettamente correlato all'*idem*: l'area dei nuclei identitari, "quel complesso di esperienze sedimentate della storia di ciascun essere umano, dalla nascita al momento presente, il mondo delle tradizioni, l'insieme delle esperienze relazionali, affettive, intellettive sedimentate nella storia di ciascuno di noi"¹². L'*idem* è "la mia tradizione e la mia cultura", e in quanto tale anche "un modo pregiudiziale della conoscenza"¹³.

Emergere da questa condizione (da questo insieme di pre-giudizi e pre-concetti, concepiti in un tempo e in un luogo altri rispetto all'attualità) è possibile grazie alla dimensione riflessiva, all'autocoscienza, nella cui struttura (l'*ipse* della mappa) si coniugano passato e futuro: "il luogo dove il passato viene individuato, la propria storia è riguardata (...) il luogo dove nasce il nostro essere progettati"¹⁴, dove diventiamo in grado di investire il mondo della nostra capacità simbolopoietica¹⁵.

E' il luogo del processo soggettivo di conoscenza, un processo nell'ordine della curiosità - donazione di senso - trasformazione, che si sviluppano "in modo elicoidale, in quanto ogni trasformazione compiuta, cambiando il mondo, lo apre a ulteriori curiosità in un processo indefinitamente aperto"¹⁶. L'*ipse* si pone dunque in un rapporto trasformativo biunivoco con l'Altro eventuale proprio grazie alla simbolopoiesi, che "si attua nell'incontro dell'*ipse* con l'Altro, in quella relazione ricorsiva per cui l'Altro, investito di valori simbolici, eccita nell'*ipse* nuove invenzioni ideative in una sequela dagli imprevedibili sviluppi"¹⁷.

L'*autòs* (il dispositivo autoriorganizzativo che si manifesta nella produzione di simboli) è il motore di tutte queste complesse vicende che connettono l'individuo con le proprie matrici da un lato e il proprio divenire dall'altro, che lo mantengono in una condizione di equilibrio permanentemente instabile tra la dimensione conservativa e la dimensione trasformativa,

¹⁰ D. Napolitani (2005), *Idem, ipse, altro*, in *Luoghi di formazione*, Guerini e Associati, Milano 2006, p. 135.

¹¹ *Ibidem*, pp. 134-135.

¹² *Ibidem*, pp. 135-136.

¹³ *Ibidem*, p. 140.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 141-142.

¹⁵ Scrive Diego Napolitani a proposito della dimensione simbolopoietica: "Il simbolo (...) è un nesso che non è intelligibile se non all'interno di una sua propria struttura connettiva: il primo elemento di questa struttura è la catena simbolica (...), ma perché un'espressione acquisti compiutamente il suo valore simbolico, essa si deve costituire anche come elemento connettivo tra chi la propone e chi la coglie e può fruirne (...). 'Capire' un simbolo significa perfezionarlo in quanto lo si verifica come elemento atto a essere inserito nella propria personale catena simbolica o come elemento facilitante lo sviluppo di proprie attività simboliche. Il simbolo è quindi sempre momento di una prassi trasformativa di senso (...). Il discorso analitico è - o dovrebbe essere - per eccellenza un discorso simbolico. (D. Napolitani, 1986, *Individualità e gruppaltà*, cit., pp. 156-157).

¹⁶ *Ibidem*, p. 156.

¹⁷ *Ibidem*, p. 144.

che gli consentono il passaggio dall'eteronomia (l'obbedienza alla legge dell'altro) all'autonomia (la costruzione del simbolo intorno a cui articolare una legge propria).

3. Implicazioni cliniche del modello

La "mappa della mente bipolare" comprende¹⁸ anche un aspetto clinico. Napolitani, in coerenza con il suo modello, propone una lettura dei diversi quadri clinici in termini di "eccedenze", ossia di quel "quid" che quantitativamente "eccede" le possibilità e le capacità di contenimento e di simbolizzazione di un soggetto, dando luogo al disagio psichico e al sintomo.

Nei testi pubblicati fino ad ora Napolitani fa solo pochi accenni espliciti a questa parte clinica, che cerco quindi di illustrare prevalentemente per via inferenziale.

Il caso emblematico di "eccedenza" (un'eccedenza tutta compresa nell'area dell'*idem* simbiotico o idiosincrasico) è quello dell'autismo, che Napolitani concettualizza come una assolutizzazione della relazione fra intenzionamento a essere non-Altro e assunto di base di appartenenza, in cui *"tutto ciò che entra in contatto con il non-Sé viene rigettato o inglobato come parte costitutiva del proprio essere-mondo"*, con la conseguente mancanza dell'esperienza di "eventi" che segnino la concrescita di madre-figlio all'interno di una relazione trasformativa.

All'autismo Napolitani associa, come eccedenze afferenti all'area simbiotica, i quadri clinici dell'ossessività, dell'anoressia-bulimia, delle tossicodipendenze, delle distimie: forme di sofferenza che rimandano a una ripetitività-continuità e che potrebbero anche essere definite come patologie del tempo fermo o ciclico, il tempo personificato nella cultura greca da *Aiòn* (il tempo immobile della durata, dello stare, dell'eterno). A tali quadri clinici si potrebbe forse associare anche l'agorafobia, intesa nel suo significato claustrofilico (di ricerca del *claustrum*) suggerito da Elvio Fachinelli¹⁹.

Sull'altro versante, tra le eccedenze dell'*idem* culturale (o oggettuale), Napolitani colloca la paranoia, l'isteria, le fobie, le perversioni, la depersonalizzazione: disturbi che esasperano, assolutizzano la dimensione separante della discontinuità, della cesura, della scissione.

L'essere umano sembra dunque soffrire di "eccedenze", di un fissarsi, un assolutizzarsi di volta in volta dell'attitudine conservativa o di quella separante-trasformativa, che non riescono ad entrare in relazione, ad alternarsi, a correlarsi l'una con l'altra. A questo assolutizzarsi corrisponde una carenza nell'area fusionale dell'"occasione", nella disposizione neoconcepitiva, nella capacità-possibilità di essere simultaneamente madre e padre di propri autentici concepimenti, capaci di riformulare il mondo simbolicamente.

Ma prima di diventare quadri clinici, le "eccedenze" sono semplicemente i modi prevalenti del conoscere, la "forma" che diamo alle nostre esperienze emotive e percettive, le attitudini con cui ci disponiamo nei confronti del mondo (tendiamo a registrarlo e a misurarlo? O siamo portati, piuttosto, a sentirci parte di esso? I modi prevalenti del nostro conoscere sono di tipo razionale e categoriale o piuttosto di tipo intuitivo e olistico?). Solo quando queste disposizioni non riescono a coniugarsi in un processo di simbolizzazione si trasformano in sintomo.

¹⁸ Nella versione pubblicata in D. Napolitani (2004), *La bipolarità della mente relazionale. Seconda parte*, cit., p. 8.

¹⁹ Vedi E. Fachinelli (1983), *Claustrofilia*, Adelphi, Milano e anche *La Freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo* (1979), L'Erba Voglio, Milano. Sono testi che avevo letto molti anni orsono e che mi sono tornati alla mente mentre cercavo di orientarmi nella mappa, per le riflessioni in essi contenute sull'area claustrofilica ma anche sul tempo immobile delle nevrosi ossessive e sul tempo della psicoanalisi.

Resta da chiedersi dove si collochi, nella mappa, la prassi analitica. Se scopo dell'analisi diventa, nell'ottica della mappa, promuovere un fecondo accoppiamento interno di elementi maschili e femminili, si da farli diventare esperienze complementari e interagenti, il posto dell'analisi sembra essere a fianco della dimensione riflessiva, dunque nel laboratorio dell'*ipse*, il luogo di riattraversamento delle proprie matrici, di nascita della progettualità, il luogo dei processi di rifondazione di un proprio rapporto originale col mondo.

L'analista in quanto Altro, parte consapevole dell'ambiente attuale, si pone con l'*ipse* in un rapporto di reciproca fondazione e di comunicazione creatrice di simboli, impegnando la propria mente nella sua totalità (sia nella componente razionale che in quella intuitiva), secondo una prassi che si pone al punto di intersezione tra scienza ed arte.

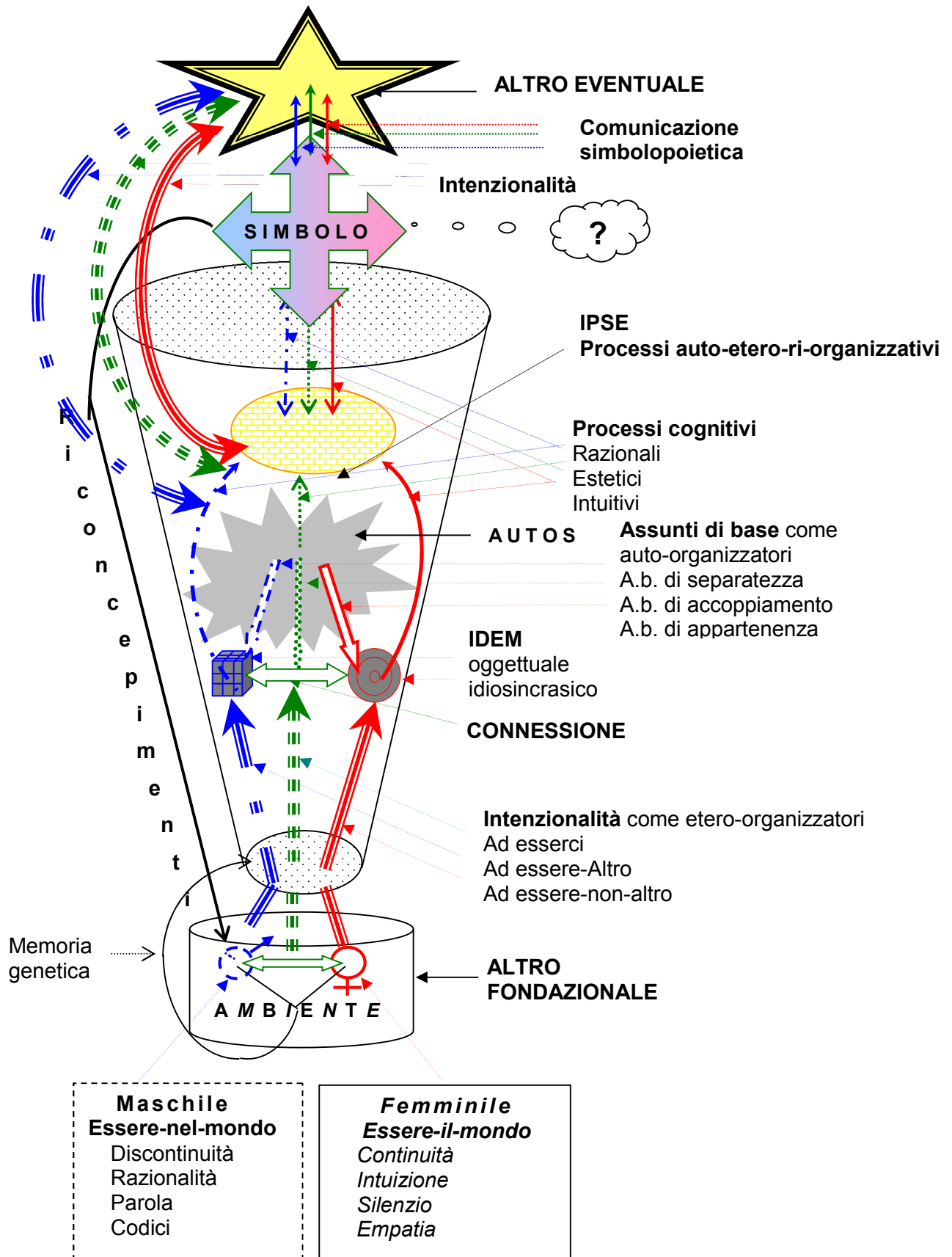
Afferma Napolitani:

Come ogni struttura narrativa, anche il capitolo che si dischiude nella relazione interrogante tra paziente e analista è un procedere che si avvale delle due gambe della conoscenza: la gamba sintattica, razionale, che si riferisce al già-noto (teorie e codici a confronto) e la gamba della fantasia, del sogno, delle emozioni, dell'emergenza imprevista e imprevedibile. Credo che il carattere dialogico della relazione "terapeutica" si sostenga sulla capacità dialogante tra un Sé razionale ordinativo e un Sé non razionale di ciascun interlocutore. La morte del dialogo accade quando una parte egemonizza l'altra, sia in una prospettiva scienziata che in una prospettiva emozionale e fantasiosa, e comunque il dialogo rischia di sospendersi quando regoliamo la scelta del passo sulla qualità del bisogno dichiarato del paziente. Che questo succeda è nell'esperienza di chiunque, ma la possibile ripresa del dialogo è solo affidata alla capacità di interrogarsi sul momento zoppicante del nostro procedere.²⁰

(da: L'"evento madre", tesi di specializzazione in Gruppoanalisi, novembre 2006)

²⁰ D. Napolitani (2006), *Le due gambe del procedere cognitivo*, cit.

Mapa della mente bipolare



Legenda della mappa

Altro fondazionale occupa il polo originario della relazionalità individuale: *l'istituente*.

Ambiente generativo nel mondo esterno è costituito dal doppio maschile/femminile personificati da padre e madre e dalla loro coniugazione concepitiva.

Ambiente generativo nel mondo interno si fonda sul dato delle neuroscienze riguardo alle differenze funzionali dei processi cognitivi propri dell'emisfero sinistro rispetto a quelli dell'emisfero destro, e alle loro interconnessioni.

Maschile e Femminile indicano alcune caratteristiche esperienziali, cognitive e comportamentali riferibili a ciascuno dei due poli della mente strutturalmente bipolare.

Intenzionalità è la proprietà attiva, transitiva, dell'atto cognitivo (Husserl e la fenomenologia): l'oggetto è percepito in quanto simultaneamente concepito (Winnicott). La mente che si *pro-tende* verso l'oggetto lo *pre-tende* conforme a sé.

- **Ad esserci** è implicito nella coniugazione tra maschile e femminile; è, dal greco *aistetikòs* «che concerne la sensazione», il fondamento della dimensione estetica della cognizione.

- **Ad essere Altro** è l'espressione cognitiva di una *mente razionale* strutturata sull'articolazione delle differenze delle proprie parti (memoria, affetti, desideri e quant'altro) e delle distanze temporali, spaziali e funzionali tra Sé e mondo.

- **Ad essere non-Altro** è l'espressione cognitiva di una *mente non-razionale* per la quale le differenze tendono a zero in un'esperienza di continuità delle proprie parti e di Sé col mondo.

Idem è l'area dei nuclei identitari in quanto costrutti di reti neuronali che si stabilizzano a seguito di esperienze relazionali originarie. Parte rilevante è giocata dai neuroni specchio ("mirroring neurons")

- **Oggettuale** è l'idem indotto dall'intenzionalità ad essere Altro

- **Idiosincrasico** è l'idem indotto dall'intenzionalità ad essere non-Altro

- **Connessione concepitiva** è quella che si stabilisce, sul modello della coniugazione concepitiva genitoriale, tra i due idem.

Autos è il motore di ogni organizzazione vivente che nella struttura cognitiva umana si manifesta come *protomente* in quanto disposizione della mente ad incontrare, comprendere, le intenzioni altrui. Co-costruisce, attraverso gli *assunti di base* nei loro specifici incontri con le intenzionalità, i nuclei identitari e le connessioni concepitive.

- **A.B. di separatezza** corrisponde all'intenzionalità ad essere Altro, in quanto auto-organizzatore dell'Idem oggettuale.

- **A.B. di appartenenza** corrisponde all'intenzionalità ad essere non-Altro, in quanto auto-organizzatore dell'Idem idiosincrasico.

- **A. B. di accoppiamento** corrisponde all'intenzionalità ad esserci, in quanto auto-organizzatore della connessione concepitiva.

Processi cognitivi emergono dalle rispettive specifiche aree identitarie, confluiscono nell'ipse da cui istituiscono il pensiero simbolico.

- **Razionali**, emergenti dall'idem oggettuale, portano ad una conoscenza analitica categoriale dell'oggetto.

- **Intuitivi**, emergenti dall'idem idiosincrasico, portano ad una conoscenza diretta e immediata di una verità.

- **Estetici**, emergenti dalla connessione concepitiva, portano ad una conoscenza sensibile (orchestrazione di sensazioni).

Ipse è il Sé attuale e fattuale: elabora i processi cognitivi che seleziona ponderalmente nella costruzione dei *simboli* (a prevalente valenza scientifica, artistica o mistico-fenomenologica), ed è sede della conoscenza intenzionale nella costruzione dell'*Altro*.

Simbolo è *struttura-che-connette* in modo selettivo i processi cognitivi e che investe (*ri-vela*) trasformativamente il mondo a cui è dedicato:

1. lo stesso Ipse da cui è prodotto
2. l'Altro fondazionale, riconcettendo quanto lo ha concepito
3. l'Altro eventuale che acquista valori specifici a seconda del suo accordarsi o meno alle pretese intenzionali
4. l'ignoto, nella forma della domanda, che occupa l'area del possibile, del divenire.

Altro eventuale è *istituito* in funzione della *comunicazione simbolica* e della *intenzionalità*, entrambe a carattere strettamente ricorsivo: nel sottrarre l'Altro dall'indistinta opacità del mondo l'Ipse ne viene trasformato.